

LE RIFORME

In mattinata si sfoga l'Udeur che poi torna sui suoi passi. Ma danno battaglia anche i Verdi: ci fate discutere di Finanziaria e intanto fate altro

Polemiche sulla eventualità che stamattina Veltroni consegna una bozza di legge elettorale alle commissioni di Camera e Senato

L'ira dei piccoli, Prodi convoca un vertice

Legge elettorale, polemiche sul pacchetto uscito dal loft del Pd. Il summit entro venerdì

di Maria Zegarelli / Roma

ALTA TENSIONE Il vertice di maggioranza sulla legge elettorale si farà, forse già venerdì prossimo, ma l'agenda è già fitta. Sarà comunque, il premier Romano Prodi a decidere al suo rientro a Roma da Tirana. «Penso che la prossima settimana si possa fare,

se possibile anche prima. Non sono certo io a dilazionare i tempi di un incontro che era scontato e necessario», dice lo stesso premier. Ribadisce che lui personalmente «assieme a tutto il Pd» è garante del coinvolgimento democratico. Ci si può fidare. Di Berlusconi, invece, «ci si può fidare - pausa - un po'». Altra pausa: «Fino a prova contraria». Prodi sdrammatizza: «Di fronte alla grandi scelte di una coalizione un vertice appartiene agli obblighi politici e di buona educazione». In realtà il premier è stato costretto a mandare messaggi distensivi alla sua coalizione dove ieri si è consumato l'ultimo scontro durante la riunione del capigruppo dell'Unione alla Camera per la Finanziaria. I «piccoli» hanno alzato la voce e minacciato di mettersi di traverso durante il voto sulla manovra se non si fa chiarezza quanto prima sulla proposta di riforma del sistema elettorale. L'altra notte durante il vertice del Pd si è delineato un sistema proporzionale con alleanze predefinite, soglia di sbarramento, indicazione delle preferenze e senza premio di maggioranza, una sorta di tedesco corretto. Ieri mattina quando capogruppo e vice del Pd, Soru e Sereni, sono arrivati all'incontro alla Camera hanno dovuto rispondere al fuoco non tanto amico partito dalle postazioni di Verdi, Udeur,

Più pacifica
Rifondazione
che si fida più
di Veltroni
che di Prodi

socialisti. «Adesso basta prenderci per il culo, ci dovete dire esattamente cosa state facendo», ha esordito Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi. «Non potete presentarvi qui con gli emendamenti sulla Finanziaria chiederci di fare quadrato mentre fuori c'è chi si mette d'accordo sui sistemi elettorali che potrebbero tagliarci

fuori», ha incalzato Mauro Fabris, dell'Udeur. A gettare benzina sul fuoco il socialista Roberto Villetti: «Abbiamo appreso che con una procedura assai discutibile sotto il profilo istituzionale, il segretario del Pd consegnerà ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato una sintesi del suo lavoro di consulta-

zioni in materia di riforme e di legge elettorale. Si tratta di un comportamento che contraddistingue una sorta di presidenzialismo "irresponsabile", ben diverso da un presidenzialismo retto da regole certe con pesi e contrappesi democratici». L'Unione è a pezzi, ripete dentro e fuori Montecitorio, il socialista, mentre il capogruppo

di Rc Gennaro Migliore interviene per dire che per quanto riguarda il suo partito il referente è sicuramente Veltroni, «perché dopo quello che è successo sul Welfare di Prodi non ci fidiamo». La correzione di rotta decisa l'altra sera nel loft di piazza Santa Anastasia, piace a Rc, c'è chi legge con sospetto l'asse Migliore-Soru, che si deli-

nea durante e dopo la riunione. Alla fine unanime la richiesta dei «piccoli»: verifica subito. Soru spiega che «non è vero, non c'è nessun testo». Invita alla calma, spera che il dialogo sulle riforme «non diventi occasione di rottura nella maggioranza». Non ci crede quasi nessuno. Torna lo spettro del «grande inciucio». Per tutto il giorno si continua a parlare di un testo base che il segretario del Pd vorrebbe sottoporre a Bianco. «Non è un caso che il presidente Bianco abbia convocato per domani mattina, (oggi per chi legge, ndr) - dice Bonelli - l'ufficio di presidenza della Commissione Affari Costituzionali al Senato, per calendarizzare la legge elettorale e fissare il termine per presentare gli emendamenti. Ma come si può procedere in questo modo?». Fausto Bertinotti, invece, auspica che quanti prima si arrivi alla presentazione di una riforma elettorale «nelle sedi appropriate». Il giorno di telefonate è vorticoso: Soru tenta di mettersi in contatto con Prodi, poi interviene Enrico Letta. Il vice di Veltroni, getta acqua sull'incendio: «Francamente non capisco tutta questa agitazione. Non c'è nessun testo da consegnare ai presidenti delle commissioni Affari Costituzionali. Veltroni riferirà ai due presidenti di commissione l'andamento e l'esito degli incontri che ha avuto con tutte le forze politiche». Nel frattempo Mastella decide di abbassare i toni (dopo una telefonata con Veltroni) e in una nota comunica: «Quando noi esterniamo le nostre posizioni gli alleati possono stare tranquilli: non ci sono né ci saranno problemi. Viceversa se restiamo silenziosi ed evitiamo giudizi, allora forse è il momento di chiedersi se, dietro questi silenzi, ci possano essere preoccupazioni politiche». Infatti sulla legge elettorale restano «silenziosi e defilati, anche se abbiamo apprezzato le parole del segretario del Pd». Oliviero DiLiberto. Pdc, liquida il vertice con un: «Bene, ma solo se si parla di questioni sociali».

La scheda

Lo sbarramento sarà al 5% su base nazionale

La legge elettorale è stata partorita dal primo caminetto domenicale dei big del Pd? Nessun nuovo testo, per carità. Solo linee guida. Dunque è stato dato il via libera al Vassallum, il sistema ispano-tedesco proposto dal professore di Bologna, o al sistema tedesco-puro? La formula utilizzata da Veltroni all'uscita «un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento e che favorisca una disproporzionalità», è abbastanza vaga da contenerli entrambi. Una formula abbastanza larga per contenere dentro di sé una miriade di soluzioni, che vanno dal modello in vigore a Madrid (che favorisce decisamente i partiti grandi)

fino a quello in vigore a Berlino (che fotografa perfettamente i rapporti di forza tra tutti i partiti sopra il 5%, gli altri non sono rappresentati). Una delle poche certezze che si hanno è che nessuno nel Pd, ha parlato di preferenze. L'altra certezza sta nello sbarramento che sarà del 5% su base nazionale, ma del sistema tedesco si recupera la possibilità di far valere un risultato elettorale conseguito in tre regioni per venire incontro alle esigenze della Lega. Non ci saranno mediazioni sul proporzionale: i 630 deputati della Camera e i 315 senatori del Senato saranno eletti su base proporzionale. L'ipotesi tedesca fatta propria dal Vassallum prevedeva: metà dei deputati eletti con i collegi uninominali, metà con il proporzionale. Ma è proprio dalla dimensione delle circoscrizioni (e cioè dalle dimensioni del "bacino"

all'interno del quale si dividono proporzionalmente i seggi) che dipendono tutti gli effetti correttivi in senso disproporzionale. L'ipotesi Vassallo aveva fissato in 8 collegi per circoscrizione il numero massimo per funzionare. Domenica su questo non sono stati fatti approfondimenti. Veltroni oggi ai presidenti delle commissioni di Camera e Senato, Violante e Bianco, presenterà delle indicazioni, delle linee guida più generiche rispetto al suo Vassallum. L'unica certezza, come detto, è che il Vassallum è sotto assedio anche all'interno dello stesso Pd, da parte di chi ritiene che non sia abbastanza proporzionale. Di qui le formule vaghe. E l'idea che il caminetto abbia prodotto un passo indietro. Almeno nella chiarezza della proposta.

a.c.



Walter Veltroni Foto Omniroma



Romano Prodi Foto Ansa



Arturo Parisi Foto Ansa

«Non si può convincere tutti...». Veltroni resiste al sistema tedesco

Nella notte a Sant'Anastasia il segretario ha avuto il sostegno di quasi tutti i big del Pd. Parisi punta dritto al referendum

di Bruno Miserendino / Roma

SIVA AVANTI, ma che fatica. Un bel po' di ostacoli Veltroni se li aspettava, perché è chiaro che c'è un gruppo di forze che di riforma elettorale non vuole proprio sentire parlare. Ma un bel po' di fatica si è aggiunta lungo la strada, proprio in casa. Sì, l'altra notte al loft, nella nuova sede del Pd, assicura Anna Finocchiaro, «si è svolta una riunione politica di alto livello», da cui sono usciti «quasi» tutti soddisfatti, ma le cui conseguenze sono ancora tutte da valutare. Insomma, il leader del Pd ha ottenuto dal «caminetto dei big» il mandato ad andare avanti sulla via del dialogo, solo che sul punto di me-

diante possibile, caso mai il percorso proseguisse, sono rimaste sfumature diverse. «Adesso andiamo avanti dritti», ha detto Veltroni alla fine della riunione, ma il segretario è il primo a sapere che bisogna evitare due cose: sfaldare la maggioranza e restare col cerino in mano, fregati da Berlusconi. Ieri al loft del Pd notavano con curiosità la correttezza con cui il Cavaliere descriveva i termini della possibile convergenza: il problema è che a Berlusconi vanno bene tutte le opzioni, lo spagnolo, il tedesco, il Vassallum, il referendum e il porcellum. Per Veltroni le cose sono molto più difficili, serve un'intesa molto larga. Ufficialmente Veltroni resiste e continua a rifiutare il tedesco puro. Si va avanti sulla strada di un «Vassallum mitigato», ossia un mix di sistema

spagnolo e tedesco che dopo la riunione del loft pende un po' più verso la seconda sponda. Vale a dire effetti bipolari tenui. In questo schema i partiti maggiori restano favoriti, ma assai meno che nel modello spagnolo, e resta lo spazio, anche se limitato, per la «Cosa Bianca» su cui tanto si discute nel Pd. Ci sarebbe, è vero, l'indicazione delle alleanze, ma si tratta di un artificio politico, di un impegno con gli elettori, non di un vincolo giuridico. Lo schema è questo, ma non è ri-

La strada
per un accordo
complessivo
sembra però
tutta in salita

gido, e oggi Veltroni presenterà ai presidenti delle commissioni Affari costituzionali di Senato e Camera, Bianco e Violante, solo la sintesi politica delle due settimane di incontri. Non una proposta di legge vera e propria, come sospettano «i piccoli», ma un insieme ragionato di appunti e di schemi che spiegano le esigenze su cui la maggioranza degli interlocutori concordano. A questo punto molto dipende da come si lavorerà in Senato, dove la questione dei tempi è prioritaria. La commissione presieduta da Bianco punta a definire una bozza entro la metà della prossima settimana, ma se qualcuno vuole fare ostruzionismo, tutto si complica. «Chissà cosa ci porterà Calderoli», dicono alla commissione. In effetti l'autore del «porcellum» è un vulcano di idee, dicono, alcune delle quali, nemmeno disprezzabili.

La riunione dell'altra notte, però, è servita a chiarire, anche all'interno del Pd, gli scenari possibili. Veltroni aveva bisogno di sentire i maggiorenti del partito per capire di che margini di manovra dispone. Scontata l'ostilità di Parisi, («non si può convincere tutti»), ha ammesso laconico il segretario del Pd), considerate con molta serietà le legittime paure di Prodi, che non sono affatto scomparse, bisogna capire se c'era un disco verde. Veltroni ha spiegato al premier

Stamattina Veltroni
porterà a Camera
e Senato non un testo
ma il frutto del lavoro
di due settimane

che il dialogo con l'opposizione conviene anche al governo, perché in ogni caso depotenzia l'aggressività di Berlusconi. Quanto al modello sul tappeto Veltroni ha spiegato perché il Vassallum, più o meno mitigato, è un'opzione ragionevole, utile al paese e anche al Pd. Del Mattarellum, che sembra l'ultima spiaggia del premier e di Parisi, «nessuno» ha detto Veltroni - mi ha parlato nei colloqui, riproporlo ora ha poco senso». Convinto Prodi? Non del tutto, come si capisce dalla giornata di ieri, dove il premier dall'Albania, accogliendo le richieste dei «piccoli», ha annunciato un vertice dell'Unione sulle riforme. A quanto raccontano i partecipanti, D'Alema, Rutelli, Fassino, la Finocchiaro, Amato hanno difeso Veltroni e la sua linea del confronto aperto con Berlusconi. Del resto, sul punto c'è stata in-

tesa piena: non si tratta di un asse privilegiato, la riforma, se si fa, sarà votata da una vasta maggioranza. Ma pochi metterebbero la firma su una riuscita dell'operazione. Ad esempio, un uomo come Latorre, è piuttosto scettico. Parisi ormai punta dritto al referendum e sta convincendo i piccoli che quello è il minore dei mali. Il premier, sotto sotto, la pensa alla stessa maniera. Le sfumature sul modello sottomintendono analisi molto diverse. Da tempo D'Alema, insospettito dagli ex popolari, chiede il sistema tedesco perché è convinto che la nascita di una «Cosa bianca» è ineluttabile e rappresenterà la disarticolazione di Berlusconi. Nel Pd molti, a cominciare da Veltroni, temono questo discorso. Tra mani libere e bipolarismo coatto, c'è un abisso. E negli abissi ci si perde.

Villetti, sdi:
siamo
davanti a un
presidenzialismo
irresponsabile